

Matteo Morandi

La fucina dei professori.**Storia della formazione docente in Italia dal Risorgimento a oggi**

Scholé, Brescia, 2021, pp. 330

La formazione degli insegnanti è oggi urgenza e questione all'ordine del giorno nell'agenda della pedagogia d'accademia. Ne è ulteriore conferma l'ultimo convegno Siped, a partire dal tema scelto – “La formazione degli insegnanti. Problemi, prospettive e proposte per una scuola di qualità aperta a tutti e tutte” – per continuare con le relazioni dei gruppi e dei *keynote speakers*, che hanno rilanciato alla comunità scientifica pedagogica la necessità di occuparsi, in ogni settore, della formazione dei futuri docenti.

Pensando poi al docente di scuola secondaria, l'argomento dei percorsi formativi iniziali si fa ancora più spinoso, storicamente insidioso, nei tempi recenti confuso – e ci si riferisce in particolare alle vicissitudini normative degli ultimi vent'anni, che di volta in volta ne hanno modificato l'impianto senza mai arrivare a esiti che apparissero soddisfacenti. Rispetto a tali tematiche, oggi è indubbiamente avvertita l'esigenza di nuovi pensieri e nuove pratiche, come dimostra anche la proposta della Consulta dei Presidenti delle società pedagogiche, che a gennaio del corrente anno ha elaborato e presentato alcune linee essenziali di un modello sostenibile di formazione iniziale per l'insegnante di scuola secondaria.

Così, anche la storia dell'educazione e della pedagogia, quale settore del mondo pedagogico, risponde all'appello di approfondimento degli studi in merito, non per essere piegata alle esigenze del presente ma per far luce su quei processi, quelle variabili e quelle dimensioni che hanno contribuito a creare i presupposti dell'*hic et nunc*.

Matteo Morandi aveva già iniziato ad accogliere tale sfida, declinandola appunto all'interno della disciplina storico-educativa, volendo rispondere al bisogno di “dipanare l'intricata matassa che ha aggroviato il problema della formazione iniziale dell'insegnante dalla metà dell'Ottocento a oggi, svelandone progetti, ragioni ideali, successi e fallimenti” (p. 31).

Muovendo dal 1844, anno in cui si inaugurò a Torino la Scuola di metodo per i maestri elementari dove venne chiamato a tenere lezione Ferrante Aporti, e dal 1846, quando a Pisa nacque la prima

scuola normale “teorica e pratica” per l'insegnamento secondario, fino al 1875, data di istituzione – ad opera del ministro Bonghi – delle scuole di magistero afferenti alle facoltà di Lettere e Scienze, il primo capitolo ricostruisce gli elementi salienti delle ottocentesche scuole di metodo, a partire dalla vigilia dell'Unità d'Italia e considerando la situazione degli antichi Stati. La disamina non manca di considerare il ruolo della disciplina pedagogica in tali istituti, nonché le relative discussioni nate in seno all'annosa questione dell'insegnamento come disposizione naturale, “arte spontanea” – come riporta la citazione di Gentile di p. 83 – o esercizio da formare e coltivare, del “sapere per sé” di contro al “sapere per i discepoli” (p. 43). Traggettano nel Novecento le idee sul metodo e il senso dell'insegnamento, che dalla “terza via” dei neokantiani (Chiosso, 1988) fino all'attualismo hanno animato i dibattiti all'inizio del nuovo secolo.

Nel secondo capitolo Morandi accompagna il lettore in quello da lui definito “il lungo guado del Novecento”. A partire dalla chiusura delle scuole di magistero, operata nel 1920 dall'allora ministro Croce che le sostituì con corsi universitari di esercitazioni scientifiche o pratiche, l'ideale anti-didatticista di Gentile viene presentato in tutte le sue implicazioni e derive, fino alla vera e propria “onda lunga” della sua riforma nella storia della scuola italiana. Nell'impostazione gentiliana, ricorda Morandi, “la capacità d'insegnare, e quindi lo specifico professionale di un docente, non si sarebbero affatto potuti sviluppare a fronte di un apposito percorso formativo, dal momento che un insegnante riesce a esercitare la propria ‘arte’ solo nella misura in cui si padroneggia (spiritualmente) la disciplina studiata” (p. 90). Non mancarono certamente voci fuori dal coro, come quella riportata nella posizione di Giovanni Calò, sostenitore di una preparazione specifica per i docenti di ogni grado che promuovesse una cultura pedagogica capace di garantire un legame tra i contenuti delle discipline e l'educazione intesa come sviluppo di una coscienza umana. In ogni caso, nonostante i dibattiti degli anni Sessanta su scuola e formazione condotti sia in ambito ministeriale ma altresì in sede di pedagogia accademica

e nei principali giornali di settore, il solido impianto idealista era destinato a perdurare nel Novecento italiano. Il capitolo si chiude con i decreti delegati del 1974, che rivoluzionarono tanto la scuola italiana quanto il profilo stesso dell'insegnante, e le discussioni che ne scaturirono: dai curricula alle competenze dei docenti, per una scuola "intimamente democratica, sostenuta dalla partecipata originalità e creatività dei docenti e degli organi collegiali" (Corda Costa, 1988, p. 61).

Malgrado l'ipotesi di una scuola speciale per l'insegnamento secondario e numerosi studi e indicazioni sull'argomento, all'alba del nuovo millennio la formazione del docente secondario e il seguente inserimento professionale rimanevano ancora delle "acque perigliose" dove gli insegnanti venivano "buttati [...] senza saper nuotare" (p. 136). Il capitolo terzo ripercorre così il dissestato *iter* della formazione docente dagli anni Zero a oggi, nel susseguirsi di provvedimenti legislativi che hanno mutato i percorsi di formazione e di accesso al ruolo, spesso disorientando tanto i futuri docenti quanto le università chiamate a formarli: dalle Ssis (Scuole di specializzazione all'insegnamento secondario) al Tfa (Tirocinio formativo attivo), dai Pas (Percorsi abilitanti speciali) alla Fit (Formazione iniziale tirocinio) della "Buona Scuola", anticipata dal conseguimento dei 24 crediti negli ambiti antropopsico-pedagogici e didattici – disposizione rimasta anche dopo l'abolizione della Fit. A livello normativo il panorama appare tuttora manchevole di un adeguato ed efficace modello formativo per gli insegnanti di scuola secondaria, mentre "un esercito di precari" e "una folla smisurata di giovani e meno giovani" (p. 179), attendono il loro turno per l'immissione al ruolo.

I documenti normativi in coda al testo completano una disamina che offre al lettore la possibilità di ripercorrere 150 anni della "questione scolastica" (Santamaita, 2021³), riflettendo tanto sull'idea di scuola quanto sui modelli di docente che si sono susseguiti nei diversi anni, sotto le scelte di differenti governi e più o meno connesse alle riflessioni pedagogiche in ambito accademico – benché la pedagogia, come sottolineato, spesso non sia stata la prima voce in capitolo.

Al di là dell'interessante ricchezza contenutistica,

si riconosce all'autore il merito di sottolineare l'opportunità di un approccio storico basato su una riflessione sul passato che possa rappresentare una lente, un *modus* per interrogare e interpretare il presente, immaginare il futuro.

Una ulteriore riflessione preme, a partire dalle parole dello stesso Morandi: "di stagione in stagione, il dover essere della scuola suggerisce una dimensione esistenziale del docente fatta di sentimenti, mentalità e condotte, dove la professionalità assume una rilevanza morale (tra virtù, abilità e desideri) forse mai sufficientemente evidenziata dalle ricerche sul tema" (p. 182). Osservando il volume in ottica di un suo utilizzo in sede formativa, le analisi condotte promuovono indirettamente un'idea di una storia dell'educativo che si ponga come spina dorsale di una consapevolezza etica e identitaria da sollecitare nel futuro professore, tratteggiando diacronicamente anche il suo profilo deontologico.

Concludendo e tornando al presente, la questione della formazione del docente secondario non solo appare ancora un cantiere aperto – da indagare con qualsiasi lente la pedagogia disponga – ma anche argomento di una certa impellenza. E tale urgenza si legge nelle pagine finali del volume di Morandi, assieme a quella vena di amarezza di chi studia e/o pratica la materia pedagogica e viene posto davanti alle occasioni mancate e ai "vecchi" problemi della scuola italiana, dei suoi docenti, e della loro storia.

Riferimenti bibliografici

- Chiosso G. (1988). La questione educativa nel neokantismo italiano. *Idee*, 3(7-8): 41-54.
- Corda Costa M. (1988). *La formazione degli insegnanti. Definizione e analisi comparativa del problema. Formulazione di ipotesi di azione, sperimentazione e ricerca*. Roma: NIS.
- Santamaita S. (2021³). *Storia della scuola. Dalla scuola al sistema formativo*. Milano-Torino: Pearson.

Giulia Fasan